Rileggendo "La strada romana da Aquileia a Virunum" di Luciano Bosio

Originariamente pubblicato in "Tarvis : 68 n Congres, 29 di setembar 1991" di Udine, l'articolo di Bosio riprende nella sostanza un capitolo del volume *Le strade romane della Venetia e dell'Histria* edito a Padova lo stesso anno. Ne riporto fedelmente il contenuto.

L'Itinerario d'Antonino indica una distanza complessiva di 108 miglia romane (circa 160 km) tra Aquileia e Virunum, suddivisa in quattro tappe. Tuttavia, confrontando queste misure con le distanze reali, emerge una discrepanza significativa: il tratto tra viam Belloio (Tricesimo) e Santico (Villach) risulta di 48 miglia secondo l'Itinerario, ma nella realtà misura 114 chilometri, con una differenza di circa 30 miglia romane in più.

Bosio propone che questa discrepanza sia dovuta alla caduta di una stazione stradale e della relativa indicazione di distanza dall'Itinerario antico. Lo studioso individua la mansio di Larice a Campolaro (presso Chiusaforte), che dista esattamente 30 miglia da Tricesimo, anziché le 24 miglia indicate dall'Antonino.

Secondo la ricostruzione di Bosio, il compilatore dell'Itinerario avrebbe confuso le distanze: alle 30 miglia di Larice avrebbe erroneamente aggiunto le 24 miglia della stazione successiva, omettendo quest'ultima dalla trascrizione. La stazione mancante dovrebbe essere la statio Bilachiniensis, localizzata a Camporosso presso il valico di Tarvisio (817 m), distante 24 miglia sia da Campolaro che da Villach.

A supporto di questa identificazione, Bosio cita il ricco materiale romano rinvenuto a Camporosso: una pietra miliare senza indicazione di distanza, un cippo stradale anepigrafo, numerose iscrizioni, e soprattutto testimonianze di una stazione doganale. Un'iscrizione attesta infatti la statio Bilachinie(n)s(is), che si trovava proprio a 24 miglia da entrambe le stazioni adiacenti.

Marisa Rigoni (*Camporosso in Val Canale: probabile identificazione dell'antica stazione romana sul tracciato Aquileia-Virunum*, in "Aquileia Nostra", XLIII) aggiunge un elemento toponomastico interessante: fino alla fine dell'Ottocento, la parte occidentale di Camporosso era chiamata "Vila", denominazione che potrebbe essere sia una persistenza del latino villa sia il ricordo dell'antica statio Bilachiniensis.

Altri studiosi, come Deringer, hanno proposto identificazioni diverse: Camporosso come sede di Larice e Resiutta (dove si trovava un'altra stazione doganale, la statio Plorucensis) come stazione mancante. Bosio respinge questa ipotesi, preferendo Campolaro per il toponimo che richiama il nome antico e per la coerenza delle distanze.

Bosio ricostruisce così l'itinerario completo secondo l'Itinerario d'Antonino:

Aquileia →viam Belloio (Tricesimo) - 30 miglia → Larice (Campolaro) - 30 miglia →[statio Bilachiniensis] (Camporosso) - 24 miglia →Santico (Villach) -

24 miglia → Viruno (Zollfeld) - 30 miglia.
L'importanza strategica di Chiusaforte è evidenziata dal fatto che da lì si diramava la strada per la val Raccolana e il passo della Nevea (1142 m), che conduceva anch'essa a Tarvisio: un percorso alternativo utilizzabile in caso di interruzione della via principale (lungo questo percorso si incontra significativamente la Casera Larice).
La Tabula Peutingeriana indica a 35 miglia (53 km) da Aquileia la stazione di Ad Silanos. Bosio identifica questa località presso Gemona del Friuli, grazie a una fontana distante circa 500 metri dal Duomo, chiamata ancora oggi "Silans" (nome che non ha significato in friulano). Anche la viuzza che porta alla fontana conserva la stessa denominazione.
Il termine "silanus" in latino significa fonte o zampillo, e "ire ad silanos" per i Romani significava andare in un luogo ricco di sorgenti, come appunto questa zona caratterizzata dalle sorgenti che formano il fiume Ledra. A pochi metri dalla fontana, nel letto di un torrentello quasi sempre asciutto, Bosio riuscì a mettere in luce un breve tratto della via antica, lastricata con grossi basoli segnati profondamente dal passaggio dei carri.
La distanza di 53 km da Aquileia corrisponde alla zona di Artegna, appena a sud di Gemona, dove quindi va localizzata la mansio Ad Silanos. Questa identificazione conferma che la Tabula Peutingeriana e l'Itinerario d'Antonino si riferiscono allo stesso percorso stradale attraverso la valle del Fella.
Alcuni studiosi hanno proposto nomi per questa via che però mancano di documentazione antica. Gregorutti suggerì di chiamarla "Iulia Augusta" almeno fino a Gemona, mentre Sticotti propose "via Annia" basandosi su due Annii menzionati in un'iscrizione di Tricesimo relativa alla costruzione di una cinta muraria. Bosio sottolinea che nessuno di questi nomi ha supporto documentario antico.

Il tracciato della strada proposto da Luciano Bosio

Gli scavi effettuati tra Aquileia e Terzo (al terzo miglio in direzione di Tricesimo) hanno rivelato che la strada attuale segue esattamente il percorso antico. Brusin ipotizzò che questo tratto coincidesse con la parte terminale della via Postumia, che secondo Fraccaro scendeva da Sevegliano, e che usciva dalla porta settentrionale di Aquileia, costruita subito dopo la deduzione della colonia latina.
Bosio, pur concordando sulla preesistenza di questo tratto rispetto alla Aquileia-Virunum e sull'epoca della porta, ritiene che non si tratti della via Postumia (che aveva secondo lui un diverso percorso finale), ma della strada che collegava Aquileia al suo agro centuriato. Sappiamo infatti che alla fondazione di Aquileia furono dedotti 3.000 coloni con assegnazioni di 50 iugeri ciascuno, e il terreno centuriato, data la posizione della città prossima

al mare, si estendeva a settentrione. Era quindi logico che Aquileia fosse collegata alla sua divisione agraria mediante un percorso verso nord, poi seguito dalla Aquileia-Virunum.
Dopo Terzo, nel 1895 fu scoperto un altro tratto della via presso Cervignano, in allineamento con il precedente. Più a nord, presso Casali Paparotti a sud di Udine, Quarina assicura di aver ritrovato il percorso nel tratto di strada che tocca il tumulo detto di San Ulderico, presso il quale vennero trovati resti romani.
A Tricesimo, oltre all'iscrizione sulla cinta muraria già menzionata, si trova documentato un consistente insediamento romano, ed è qui che è stata localizzata la stazione stradale di viam Belloio.
Procedendo verso nord, altre presenze romane si incontrano ad Artegna (con il castrum Artenia ricordato da Paolo Diacono), dove è stata localizzata la mansio Ad Silanos. Da Artegna a Gemona, come già detto, Bosio rintracciò il percorso della via romana in un sentiero campestre divenuto letto di un torrentello, che passa vicino alla fontana "Silans" con ancora visibile un tratto dell'antico pavimento stradale.
Oltre Gemona (il castrum Glemona di Paolo Diacono), ben documentata come centro romano da diverse iscrizioni, la via continuava per Ospedaletto, dove sono stati trovati un tratto della strada antica con profondi solchi dei carri e significativi resti di presenza romana.
Tra Ospedaletto e Venzone, nella località dal nome significativo "Strade das làvaris" (strada selciata con grandi e lisce pietre), durante i lavori per la ferrovia fu scoperto un altro tratto della strada antica.
Da qui la via raggiungeva l'attuale Stazione per la Carnia, dove inizia la valle del Fella e dove si staccava il percorso diretto a Iulium Carnicum (Zuglio) e al passo di Monte Croce Carnico.
Entrata nella valle del Fella, dopo aver toccato Resiutta (ricca di ritrovamenti romani e sede della statio Plorucensis, stazione doganale), la strada giungeva a Chiusaforte. In questo luogo, dove è stata ubicata la stazione stradale di Larice, doveva probabilmente correre la linea di confine tra la X regio (Italia romana) e la provincia del Noricum.
Dalla Stazione per la Carnia fino a Chiusaforte non sono stati trovati resti della via antica, probabilmente perché seguiva il percorso della strada moderna e della ferrovia, che occupano tutto lo spazio esiguo tra il fiume Fella e il ripido versante montano.
Superata Chiusaforte, mentre la statale moderna (SS 13) tra Dogna e Pontebba corre sulla destra del Fella, Bosio notò sulla sinistra del fiume tracce di un precedente percorso stradale che potrebbe richiamare l'itinerario antico, oggi in gran parte sconvolto dall'autostrada.
Dopo Pontebba (con testimonianze di vita romana), si sale verso il passo di Tarvisio, presso il quale si trova Camporosso con la statio Bilachiniensis,

posto di dogana appartenente alla provincia del Noricum.
Lungo questa strada si ha quindi la presenza di un portorium in territorio italico (Resiutta), una linea di confine tra la X regio e il Noricum (Chiusaforte), e una stazione doganale in territorio norico (Camporosso).
Oltre il valico di Tarvisio, altri reperti romani sono stati trovati a Tarvisio stesso e presso Coccau si vedono ancora le tracce dell'antica strada con i profondi solchi dei carri.
La via quindi, superato l'attuale confine italo-austriaco, attraverso Arnoldstein, dopo aver attraversato il fiume Gail, raggiungeva la stazione di Santico (Villach) e il corso della Drava, seguendo un percorso lungo il quale le tracce della strada romana sono documentate dai solchi dei carri.
Infine, dopo altre 30 miglia, si giungeva a Virunum, presso Klagenfurt nella località di Zollfeld. Lungo quest'ultimo tratto, all'altezza di Fahrendorf a est di Villach, si doveva incontrare la mansio Tasinemeti, indicata dalla Tabula Peutingeriana.
In dettaglio il percorso so può suddividere in otto segmenti.

PRIMO TRATTO: Da Aquileia a Tricesimo (30 miglia romane, circa 44 km)
Il punto di partenza: Aquileia
La strada partiva dalla porta settentrionale di Aquileia, costruzione che Brusin data immediatamente dopo la deduzione della colonia latina (181 a.C.). Quando Aquileia fu fondata, vennero dedotti 3.000 coloni ai quali furono assegnati 50 iugeri ciascuno (ai gradi superiori furono concesse superfici maggiori). Il terreno centuriato, data la posizione della città vicina al mare, si estendeva verso nord, ed era quindi necessario un collegamento stradale in quella direzione.
Il percorso iniziale della strada è stato ben documentato dagli scavi archeologici:
Terzo di Aquileia (ad tertium lapidem - al terzo miglio): Gli scavi condotti da Brusin tra il 1937-38 hanno dimostrato che la strada attuale segue esattamente il percorso della via antica. Brusin ipotizzava che questo tratto coincidesse con la parte terminale della via Postumia che scendeva da Sevegliano, ma Bosio ritiene più probabile che si trattasse della strada che collegava Aquileia al suo agro centuriato, poi riutilizzata dalla Aquileia-Virunum.
Cervignano: Nel 1895, dopo il paese di Terzo e prima di Cervignano, fu messo allo scoperto un altro tratto della via antica, perfettamente in allineamento con quello precedente. Molaro nel 1920 documentò questo ritrovamento.
Casali Paparotti (sud di Udine): Più a settentrione, sempre sulla stessa direzione, Quarina nel 1942 assicurò di aver ritrovato il percorso in un tratto di strada tuttora esistente che tocca il tumulo detto di San Ulderico, presso il quale vennero messi alla luce resti romani. Questo punto si trova appena a

sud dell'attuale città di Udine.

Tricesimo - stazione di viam Belloio
Distanza da Aquileia: 30 miglia romane
A Tricesimo si trovava un consistente insediamento romano, documentato da numerose testimonianze archeologiche ed epigrafiche. Qui è stata localizzata con certezza la stazione stradale di viam Belloio menzionata nell'Itinerario d'Antonino.
La testimonianza più importante è un'iscrizione che parla della costruzione di una cinta muraria, menzionando due personaggi della gens Annia (da cui Sticotti aveva erroneamente proposto il nome "via Annia" per questa strada). L'insediamento romano di Tricesimo era quindi fortificato, segno della sua importanza strategica come prima tappa significativa lungo la via verso il Noricum.

SECONDO TRATTO: Da Tricesimo ad Artegna/Gemona (circa 23 km)
Artegna - stazione di Ad Silanos
Distanza da Aquileia: 35 miglia romane (53 km) secondo la Tabula Peutingeriana
Proseguendo verso nord da Tricesimo, si incontrano altre presenze romane ad Artegna, il castrum Artenia ricordato da Paolo Diacono nella sua Historia Langobardorum (4, 37). Sono state rinvenute diverse iscrizioni romane (CIL, V, 1815; SI, 1225) e Moro nel 1956 ha documentato la presenza romana nel territorio.
È qui, appena a sud di Gemona del Friuli, che Bosio ha localizzato la stazione stradale di Ad Silanos menzionata dalla Tabula Peutingeriana.
L'identificazione di Ad Silanos è stata resa possibile da una scoperta toponomastica stuzzicante. A circa 500 metri dal Duomo di Gemona, Bosio fu colpito da una fontana indicata con il curioso nome di "Silans". Anche la viuzza che porta a questa fontana porta la stessa denominazione.
Poiché la parola "Silans" non ha alcun significato nel linguaggio friulano, mentre richiama immediatamente l'Ad Silanos della Tabula, Bosio collegò questo toponimo con la stazione stradale antica. Il sostantivo latino silanus significa "fonte" o "zampillo", e ire ad silanos per i Romani doveva significare "andare in un luogo ricco di sorgenti e di corsi d'acqua", quale è appunto questa zona, oggi caratterizzata dalle sorgenti che formano il fiume Ledra.
È probabile che in età romana non solo questa stazione, ma tutta la zona circostante avesse questo nome, sopravvissuto oggi in una viuzza e in una fontana che lo ricorda nello zampillare dell'acqua.
A circa una decina di metri dalla fontana Silans, nel letto di un vicino torrentello quasi sempre asciutto, Bosio riuscì a mettere allo scoperto un breve tratto della via antica, lastricata con grossi e larghi basoli, segnati

profondamente dal passaggio dei carri.
Da Artegna a Gemona, Bosio riuscì a rintracciare il percorso della via romana in un sentiero campestre che, divenuto letto di un torrentello, passa a pochi metri dalla fontana "Silans", dove è ancora visibile un tratto dell'antico pavimento stradale.
La distanza di 53 chilometri (35 miglia) da Aquileia, come indica la Tabula Peutingeriana, cade proprio in questi luoghi e permette di localizzare questa mansio presso il paese di Artegna, appena a sud di Gemona. Questa collocazione sul terreno della stazione di Ad Silanos offre anche la possibilità di fissare lungo la valle del Fella il percorso della via descritta dalla Tabula, confermando che i due Itinerari antichi (Antonino e Tabula Peutingeriana) si riferiscono allo stesso percorso stradale.

TERZO TRATTO: Da Gemona verso la valle del Fella
Gemona del Friuli. Gemona, il castrum Glemona di cui parla Paolo Diacono (H.L., 4, 37), ha un'origine romana ben documentata da diverse iscrizioni provenienti dal capoluogo e dal territorio circostante (CIL, V, 1812 = ILS, 1122; CIL, V, 1809, 1813, 1818, 1819, 1823). La città era quindi un centro importante lungo il percorso.

Ospedaletto. Oltre Gemona, la via continuava per Ospedaletto, dove sono stati fatti ritrovamenti significativi:
Un tratto della strada antica, segnato profondamente dal passaggio dei carri (documentato da Rizzi nel 1960)
Significativi resti di una consistente presenza romana, testimoniati da iscrizioni (CIL, V, 1811, 1825, 1826) e da vestigia di antichi edifici scoperti da Sella nel 1962
"Strade das làvaris" (tra Ospedaletto e Venzone)
Più avanti, fra Ospedaletto e Venzone, nella località dal nome altamente significativo di "Strade das làvaris" (che in friulano significa "strada selciata con grandi e lisce pietre"), durante i lavori per la costruzione della linea ferroviaria fu messo allo scoperto un altro tratto della strada antica. Bragato nel 1913 documentò questo ritrovamento. Il nome stesso del luogo ha preservato la memoria della strada lastricata romana.
Stazione per la Carnia - il bivio importante. Da qui la via romana perveniva all'attuale Stazione per la Carnia, dove ha inizio la valle percorsa dal fiume Fella. Questo è un punto strategico fondamentale: da qui si staccava dalla Aquileia-Virunum il percorso diretto a Iulium Carnicum (l'attuale Zuglio) e al passo di Monte Croce Carnico, che permetteva di raggiungere le vallate carniche e proseguire verso altre direzioni dell'arco alpino orientale.

QUARTO TRATTO: Nella valle del Fella fino a Chiusaforte (30 miglia da

Tricesimo)
Resiutta - la statio Plorucensis. Entrata nella valle del Fella, la prima località significativa è Resiutta, che ha restituito l'iscrizione CIL, V, 1828 . Non mancano testimonianze di studiosi locali sul rinvenimento di reperti antichi. Soprattutto, qui si trovava la statio Plorucensis, una stazione doganale (portorium) testimoniata da un'iscrizione ("Ann. Epigr.", 1923, 46; Egger, 1922-24). Questa stazione doganale era in territorio italico, un dettaglio importante per comprendere il sistema di controllo commerciale e amministrativo lungo la strada. Alcuni storici, come Deringer, avevano pensato di identificare qui la stazione stradale mancante nell'Itinerario d'Antonino, ma Bosio respinge questa ipotesi.
Dalla Stazione per la Carnia fino a Chiusaforte non sono venuti alla luce resti della antica via, ma questo è facilmente spiegabile: con ogni probabilità la strada romana doveva seguire lungo questo tratto il percorso della strada moderna e della linea ferroviaria, che corrono vicine, occupando tutto l'esiguo spazio compreso fra il corso del Fella e il ripido pendio della montagna. I lavori moderni hanno quindi obliterato le tracce antiche.

Chiusaforte - Campolaro: la stazione di Larice. Distanza da Tricesimo: 30 miglia romane (45 km)
A Chiusaforte, Bosio localizza la posta stradale di Larice dell'Itinerarium Antonini. In particolare, la identifica nella borgata di Campolaro, un borgo ad occidente dell'attuale centro di Chiusaforte. Il nome moderno "Campolaro" potrebbe richiamare l'antica mansio Larice. Il Pellegrini fa derivare il nome Larice da quello di una pianta (larix), e significativamente lungo il percorso alternativo per la val Raccolana si incontra ancora oggi una Casera Larice.
Le distanze: Campolaro dista da Tricesimo più delle 24 miglia segnate dall'Antonino: fra queste due località intercorrono infatti 45 chilometri, cioè esattamente 30 miglia romane. Questo suggerisce che l'Antonino contenga un errore nella trascrizione delle distanze.
Proprio a Chiusaforte, dove si trova la borgata di Campolaro, si stacca dalla valle del Fella la strada che per la val Raccolana e il passo della Nevea (m. 1142) conduce, con un cammino di 39 chilometri, ancora a Tarvisio e da qui al confine austriaco. Questo percorso alternativo doveva dimostrarsi di grande utilità anche in epoca romana per il traffico nel caso di interruzione del percorso maggiore.
Lo stesso luogo di Chiusaforte ha restituito testimonianze romane e si troverebbe menzionato in un documento del 923 come "chiuse di Albintionum".
Può richiamare quella "clausa sub Savione" sulla strada diretta da Verona al passo del Brennero: là una Chiusa preceduta dalla stazione doganale di Ponte Gardena, qui una Chiusa preceduta dal posto di dogana di Resiutta

In particolare, qui doveva con ogni probabilità correre la linea di confine fra la X regio (e quindi l'Italia romana) e la provincia del Noricum. Chiusaforte/Campolaro rappresentava quindi non solo una tappa stradale, ma un importante punto di transizione politico-amministrativa.

QUINTO TRATTO: Da Chiusaforte a Camporosso (24 miglia)
Dogna e Pontebba. Superata Chiusaforte, mentre la statale moderna (S.S. 13) fra le località di Dogna e di Pontebba si stende sulla destra del Fella, alla sinistra di questo fiume Bosio poté notare le tracce di un precedente percorso stradale, che potrebbe in qualche punto richiamare l'itinerario seguito dall'antica via. Oggi questo tracciato è in gran parte stato sconvolto dal passaggio della grande autostrada che percorre questa valle.
Pontebba ha fornito tracce di vita romana , confermando che era un punto abitato lungo il percorso.
Dopo Pontebba, si sale con leggera pendenza verso il passo di Tarvisio, un valico relativamente agevole per gli standard alpini, situato a 817 metri di altitudine.

Camporosso - la statio Bilachiniensis
Distanza da Campolaro (Larice): 24 miglia romane (circa 34 km) Distanza da Villach (Santico): 24 miglia romane (circa 35 km)
Presso il passo di Tarvisio si trova il paese di Camporosso, dove Bosio localizza la stazione stradale mancante nell'Itinerario d'Antonino, che lui identifica con la statio Bilachiniensis.
Le prove dell'identificazione:
1) Materiale epigrafico eccezionale: Da Camporosso proviene un numeroso materiale di età romana:
2) Una pietra miliare (CIL, III, 5703), senza però l'indicazione della distanza
3) Un cippo stradale anepigrafo, ora andato perduto
4) Numerose iscrizioni (CIL, III, 1713, 4715, 4716, 4717, 11474, 11475, 11476, 11477, 11478, 11478a)
L'esistenza di una stazione doganale a Camporosso è attestata dalle iscrizioni CIL, III, 4712, 4716 e soprattutto "Ann. Epigr.", 1974, 485. Quest'ultima iscrizione ricorda esplicitamente la statio Bilachinie(n)s(is), che attesta il nome di questa stazione di dogana.
Questa stazione si trova a 24 miglia dalla posta stradale di Larice (Campolaro) e a 24 miglia da Santico (Villach), integrando perfettamente la mansio omessa dall'Itinerarium Antonini con la relativa cifra della distanza.
La Rigoni aggiunge che la parte occidentale del paese di Camporosso fino agli ultimi dell'Ottocento era chiamata ancora "Vila". Tale denominazione potrebbe essere solo una persistenza del latino villa nel generico significato di paese o centro abitato, ma potrebbe anche essere il ricordo dell'antica

statio Bilachiniensis.
La statio Bilachiniensis era un posto di dogana appartenente alla provincia del Noricum, quindi in territorio provinciale e non più italiano. Questo è un aspetto fondamentale per comprendere il sistema di controlloo e di organizzazione amministrativa romana lungo questa strada. Abbiamo infatti:
Un portorium in territorio italico (Resiutta - statio Plorucensis)
Una linea di confine fra la X regio (= Italia) e il Noricum (Chiusaforte/Campolaro)
Una stazione doganale in territorio norico (Camporosso - statio Bilachiniensis)
Un sistema articolato che permetteva un controllo capillare del traffico commerciale e delle persone che transitavano lungo questa importante arteria, con stazioni doganali su entrambi i lati del confine.

SESTO TRATTO: Da Camporosso a Villach (24 miglia)
Oltre il valico di Tarvisio, altri reperti di età romana sono venuti alla luce a Tarvisio stesso (Gortani, 1937), confermando che anche questo centro era frequentato in epoca antica.
Presso Coccau si trova la traccia ancora visibile del percorso della antica strada, con i profondi solchi lasciati dal passaggio dei carri (Bulle, 1948). Questo è uno dei migliori esempi di conservazione della carreggiata romana con le sue caratteristiche ornare (i solchi lasciati dalle ruote).
La via quindi, superato l'attuale confine italo-austriaco (che ovviamente non esisteva in epoca romana, quando tutta la zona era parte dell'Impero), proseguiva in territorio che oggi appartiene all'Austria.
Per l'odierna località di Arnoldstein, dopo aver attraversato il fiume Gail (un affluente della Drava), la strada raggiungeva la stazione di Santico. Lungo questo percorso, le tracce della strada romana sono ben documentate dai profondi solchi dei carri, studiati in particolare da Bulle (1948, pp. 41 ss. e Tavv. 7-14) e Görlich (1954, pp. 132 ss.). Il territorio austriaco ha preservato meglio alcune sezioni della strada antica con le loro caratteristiche ornare.

SETTIMO TRATTO: Villach - Santico (arrivo alla Drava)
Villach - stazione di Santico
Distanza da Aquileia: 108 miglia meno le ultime 30 = 78 miglia Distanza da Camporosso: 24 miglia romane (circa 35 km)
La strada raggiungeva la stazione stradale di Santico, identificata con certezza nell'odierna cittadina di Villach sulla Drava. La Tabula Imperii Romani (1961, p. 64) conferma questa identificazione.
Villach rappresentava una tappa fondamentale perché qui la strada incontrava il corso della Drava, uno dei grandi fiumi dell'arco alpino orientale, che la strada doveva attraversare.
OTTAVO TRATTO: Da Villach a Virunum (30 miglia)

All'altezza di Fahrendorf, ad oriente di Villach, si doveva incontrare la mansio Tasinemeti, indicata dalla Tabula Peutingeriana (TIR, 1961, p. 72). Questa era probabilmente una tappa intermedia tra Villach e la destinazione finale di Virunum. Distanza da Villach: 30 miglia romane. Distanza totale da Aquileia: 108 miglia romane (circa 160 km).
Dopo un ultimo cammino di 30 miglia, si giungeva finalmente a Virunum, posta presso Klagenfurt nella località di Zollfeld.
Virunum era la capitale della provincia del Noricum e un importante centro amministrativo, commerciale e culturale. La strada da Aquileia rappresentava quindi non solo un collegamento commerciale, ma anche un'arteria politica fondamentale che univa l'Italia con una delle province alpine più importanti dell'Impero.
Bosio conclude proponendo questa ricostruzione del percorso dato dall'Itinerarium Antonini fra Aquileia e Virunum:

Aquileia (punto di partenza)
viam Belloio (Tricesimo) - 30 m.p.
Larice (Campolaro presso Chiusaforte) - 30 m.p.
[statio Bilachiniensis] (Camporosso) - 24 m.p. [stazione omessa dall'Itinerario]
Santico (Villach) - 24 m.p.
Viruno (Zollfeld presso Klagenfurt) - 30 m.p.
Totale: 138 miglia effettive, contro le 108 miglia indicate dall'Itinerario d'Antonino (che manca delle 30 miglia della stazione omessa).

Bosio spiega così l'errore dell'estensore dell'Itinerarium Antonini: il compilatore, confondendo le 30 miglia segnate presso Larice con la stessa distanza indicata per viam Belloio, può aver aggiunto a Larice la distanza che seguiva, cioè 24 miglia. Poiché questa cifra di 24 miglia si ripete con Santico, ha poi trascritto questa stazione (Santico) senza accorgersi della posta stradale che veniva a trovarsi fra Larice e Santico (cioè la statio Bilachiniensis a Camporosso).
In altre parole:
Doveva essere: viam Belloio (30) → Larice (30) → statio Bilachiniensis (24) → Santico (24)
È diventato: viam Belloio (30) → Larice (24) → Santico (24)
L'errore sarebbe quindi un'omissione per salto (tecnicamente un saut du même au même), facilitato dalla ripetizione della stessa cifra (24 miglia) per due tappe consecutive.

A distanza di trentacinque anni l'ipotesi di Luciano Bosio è ancora una delle più solide e cogenti, con la decisa e motivata scelta del percorso lungo il Canal del Ferro, anche se i suoi punti di forza (la lacuna di 30 miglia nel

percorso subito dopo Viam Belloio e la probabile esistenza di un unico tracciato da Aquileia a Tricesimo) non sono una primizia di Bosio, in quanto venne anticipato, come vedremo, da almeno tre studiosi. Tuttavia, se l'impianto complessivo è solido, a mio avviso bisogna introdurre dei correttivi per adeguarlo alla fonte itineraria antica e alla metrica del percorso. Procediamo con ordine. L'Itinerarium Antonini indica due tragitti in partenza da Aquileia e diretti alle regioni alpine:

276
[1] Ab Aquileia Lauriaco m. p. CCLXXII:
[2] viam Belloio m. p. XXX
[3] Larice m. p. XXIIII
[4] Santico m. p. XXIIII
[5] Viruno m. p. XXX
...
279
[2] Item ab Aquileia per conpendium
[3] Veldidena m. p. CCXV, sic:
[4] Ad Tricensimum m. p. XXX
[5] Iulio Carnico m. p. XXX
[6] Longio m. p. XXII
...

Molti commentatori, la stragrande maggioranza, hanno proposto di far coincidere il primo tratto di strada nei due Itinerari, ossia le le prime due tappe Aquileia-Ad Tricensimum e Aquileia-Viam Belloia.
Bosio scrive: "*La presenza poi dei toponimi viam Belloio e Ad Tricensimum per indicare una stessa stazione stradale e quindi una medesima località potrebbe essere così chiarita:*
1) all'atto della costruzione della via Aquileia- Virunum viene posta a XXX miglia dal suo inizio, cioè ad una giornata di cammino, una mansio indicata con la glossa viam Belloio, per precisare la direzione della strada stessa: stazione stradale sulla viam Belloio. È anche da notare che questo termine non si ritrova in alcun altro percorso romano ed è ignorato da ogni altra fonte e ciò può ancora meglio dimostrare il particolare anzi unico valore itinerario del termine stesso. Intorno a questo periodo (metà del I secolo a.C.) è da stabilire anche la costruzione delle mura della antica stazione stradale, come avverte l'iscrizione, che abbiamo già ricordato.
2) più tardi è stesa la via per conpendium da Aquileia ad Aguntum e da qui per la val Pusteria, diretta ad incontrare la strada che da Verona conduceva al passo del Brennero. Questa seconda via veniva ad avere in comune, come vedremo (p. 174), fino al termine della pianura friulana il percorso con la strada precedente diretta a Virunum e di conseguenza anche la prima

stazione al XXX miglio. Questo luogo di tappa però dall'Itinerario d'Antonino non può essere indicato come viam Belloio in quanto la strada, sulla quale è posto, ha una meta diversa. Così la mansio a XXX miglia da Aquileia sulla strada che porta ad Aguntum riceve il suo nome dalla distanza, Ad Tricensimum, mentre l'indicazione di viam Belloio rimane alla stazione sulla strada che conduce a Virunum, e la glossa diventa toponimo.
L'Itinerarium Antonini, come è pensabile, ha ricavato dalle fonti l'esistenza di due percorsi stradali ben distinti (come infatti lo sono anche se hanno un tratto in comune) e li ha quindi ricordati separatamente, indicando in modo preciso il loro cammino.
L'Ad Tricensimum è rimasto poi al nome dell'attuale paese; il toponimo di viam Belloio si è conservato invece in quel «Borgobel», dove doveva trovarsi l'antico insediamento romano, a guardia della strada e della pianura circostante, come può documentare l'iscrizione qui ritrovata". (Le strade romane cit., p. 161).
Direi che è pressoché sicura la coincidenza delle stazioni di Ad Tricensimum e Viam Belloio nel luogo dell'odierna Tricesimo, ma sull'ipotesi Belloio/Borgobel è intervenuto con autorevolezza e parole molto illuminanti Franco Finco: "*L'Itinerarium Antonini riporta anche un altro nome per la località situata a 30 miglia da Aquileia sulla strada verso il Noricum, si tratta di viam Belloio m.p. XXX (Cuntz, 41)4. La compresenza dei toponimi Ad Tricensimum e viam Belloio per indicare una stessa stazione stradale si spiegherebbe, secondo Luciano Bosio, dalla citazione – tratta da fonti diverse – di due percorsi che avevano in comune la parte planiziale e pedemontana e poi si dividevano dirigendosi uno a Iulium Carnicum (Zuglio) e – attraverso il Passo di Monte Croce Carnico – a Loncium (Kötschach - Mauthen) e Aguntum (presso Lienz), l'altro a Virunum (Zollfeld presso Klagenfurt), passando attraverso il Canal del Ferro e la Val Canale (Bosio 1982, 47; Bosio 1991, 161). Altri studiosi notano il fatto che questo toponimo compare con due diverse lezioni: viam Bellono, che potrebbe alludere a un diverticolo per Bellunum, attraverso Ceneta (Vittorio Veneto), e viam Belleio, da riferire forse a una località intermedia che qualificherebbe il percorso della strada (Calzolari 1996, 405). Secondo Bosio il toponimo viam Belloio potrebbe essersi mantenuto nella seconda parte di Borgobello, nome dell ' altura che domina il sottostante abitato di Tricesimo e la strada proveniente da Udine, affacciandosi sulla pianura friulana (Bosio 1991, 160). Il luogo è citato nei documenti fin dal Duecento: a. 1255 Leonardus, Guilelmus, et Wicardus fratres de Tricesimo, filii q.m D. Henrici de Burcobello, refutaverunt in manibus venerabilis patris D. Gregorii Patriarche Aquilegensis Ecclesie collem unum, qui dicitur Zuccus de Burcobello cum sex campis terre et dimidii, positis in circuitu collis ejusdem (Thesaurus 157)5; a. 1452 ricevei di denel di borcobel fave stari i, a. 1453 Receviety da daniele da borgobello fava*

*stari i [...] Receviety da daniele da borgobello vino conze i (Costantini 1978, 51, 57). Dal Cinquecento il toponimo si fissa anche come cognome locale, tuttora presente a Tricesimo: a. 1507 sub administratione Leonardi Burcobelli de Tricesimo camerario; a. 1510 Leonardo d.º de Borgobello q. Lorenzo Minici de Laipaco; a. 1574 Valentinus Barcobellus de Tricesimo a Cormons (Bertino - Costantini 2007, 158); a. 1534 Daniele Borgobello (Beltramini 2004, 25). Apparentemente si tratta di un composto di borgo e dell ' aggettivo bello, ma in friulano il toponimo suona Borgobèl o Marcubèl (Costantini 1921, 17), quest ' ultima variante mostra la dissimilazione tra le due occlusive bilabiali b-b > m-b. Bosio faceva notare che il nome friulano non ha la prevista dittongazione di ĕ tonica latina, lat. bĕllu(m) > bièl ' bello ' , perciò la seconda parte del nome potrebbe avere un ' altra origine: lo studioso ipotizzava che potesse trattarsi del radicale bel-, legato al nome del dio celtico Belenus, patrono del Norico e di Aquileia (Bosio 1982, 47; Bosio 1991, 161)6. Per Desinan Belloio potrebbe essere un toponimo di origine celtica: da *Belòialos composto da una base bel- ' bianco ' o ' splendente, chiaro, limpido, luminoso ' e da -ialo- ' radura ' o ' disboscamento ' , così come Vendòglio frazione di Treppo Grande (friul. Vendòi; a. 1146 de Vendoio, a. 1201 de Vendoy; di Prampero, 216) viene fatto risalire a *Vindòialos, da -ialo- e da *vindo- ' bianco ' oppure da un personale omonimo (Desinan 1982, 303; Desinan 1983, 32; Desinan 1988, 92; Desinan 1990, 42, 68, 95; Desinan 2001, 43, 45, 49)7. Il significato primitivo del celtico ialo- pare essere stato quello di 'spazio scoperto, radura' e 'terreno dissodato' , poi si è ridotto a un generico suffisso che si univa a termini gallici, ma anche latini, solitamente con una -ò- tonica di raccordo (Nègre 1986, 31). Ma proprio la mancanza di questa -ò- tonica nel toponimo Borgobèllo / Borgobèl (che invece troviamo in Vendòglio / Vendòi e sembrerebbe presente nell ' antico viam Belloio e varianti) pone delle difficoltà alla proposta di identificazione avanzata da Bosio*" (*Ad Tricensimum - Tricesimo - Tresesin - La vicenda linguistica di un antico toponimo*, in "Tresesin: ad Tricensimum: 88. Congrès, Tresesin, ai 2 di Otubar dal 2011", Udine).

Ho ipotizzato che la doppia menzione di Ad Tricensimum e Viam Belloio per una medesima tratta stradale di 30 miglia diretta da Aquileia verso nord, si possa spiegare con la natura eminentemente commerciale dell'Itinerario in direzione del Norico elencato al paragrafo 276 dell'Antonino. Infatti, tempo addietro avevo lanciato una provocazione, ossia che la presenza di un capolinea viario, al posto di una vera e propria mansio come poteva essere Ad Tricensimum, segnalasse l'incrocio con una via che conduceva a cave di argilla nella zona pedemontana di Nimis, Attimis e Faedis, poco lontano dalla pianura di Povoletto e tale risorsa era indispensabile per la produzione massiva di mattoni destinati all'area urbana di Aquileia. Una frazione di Povoletto che fungeva da nodo di transito è Bellazoia, piccolo centro dedito

anche alla produzione di vino. Gli scavi sotto il pavimento della chiesa di San Leonardo a Bellazoia hanno rivelato tessere musive, indizio di un insediamento precedente e della presenza di una viabilità secondaria, forse di epoca romana o altomedievale. È probabile che il trasporto delle merci (vino, olio e mattoni) avvenisse principalmente per una via secondaria passante per Ravosa, Magredis, Bellazoia (tutte frazioni di Povoletto), Zompitta e Tricesimo dove si innestava nella via principale proveniente da Aquileia. Per il momento è soltanto una o poco più, però è forte la tentazione di vedere nel toponimo Bellazoia un indizio che rimanda al Belloio dell'Antonino. Sono anche consapevole che forse il toponimo è abbastanza recente, di epoca medievale o giù di lì, ma la suggestione è innegabile. E avrei voglia di crederci veramente, nonostante la scarsa attendibilità. Curiosamente Bellazoia (Belle Zoie) è mostrata nella *Nova descrittione di tutta la patria del Friuli* (1563) di Pirro Ligorio

Secondo Hans Deringer, il lemma viam Belloio sarebbe una nota apposta da qualche utilizzatore dell'Itinerarium Antonini ("Wahrscheinlich haben wir es bei dieser Angabe mit einer Randbemerkungen zu tun, die irgendein Benützer hinzufügtee", *Die römische Reichstrasse Aquileia-Lauriacum*, in "Carinthia I", 139, 1949, p. 208) indicherebbe la biforcazione tra le valli del Tagliamento-Fella e il percorso che risaliva il Fella: "Jedenfalls erscheint die Anmerkung “Viam Belloio” nur an der Stelle des heutigen Ortes Stazione per la Carnia wirklich berechtig und sinngemäss" (*Die römische Reichstrasse Aquileia-Lauriacum*, Doktorarbeit, Universität von Wien, 1936, pp. 32-33). Suggestiva ma inattendibile congettura, per due ordini di motivi: primo, per apporre una glossa il lettore avrebbe dovuto avere piena cognizione del tracciato stradale da Aquileia a Virunum che invece nell'Antonino è quanto di più ellittico si possa immaginare; secondo e decisivo, la distanza Aquileia-Stazione per la Carnia è di circa 50 miglia, quasi il doppio delle 30 miglia segnate tra Aquileia e Viam Belloio.

Esiste, comunque, un'alternativa che a mio parere è molto più convincente e probabilmente superiore a tutte le altre: *"E dei passi mi limiterò al più importante, cioè alla strada del Pulfero, la quale era aperta ai barbari calanti in Italia ancora prima dell’altro valico della Pontebba. Questa strada è segnata*

dalla natura lungo il corso del Natisone e la gola dei monti che fiancheggiano la valle di S. Pietro. Sotto i Romani la si chiamava Belloja (forse da bellum, guerra), partiva colla Gemma da Aquileja per la porta Aquilonare, progrediva colla Carnica e passando per Forogiulio metteva al Pulfero, da cui in seguito prese il nome, indi a Caporetto e finalmente nel Cragno, ove, attraversando l'austriaca regione, si dirigeva fino al Danubio. Questa strada fu sempre custodita e fortificata militarmente" (Carlo Podrecca, *Slavia Italiana*, Cividale, 1884). Ammesso che effettivamente la strada da Aquileia a Caporetto avesse il curioso odonimo di Belloja, che in pratica coincide con la fantomatica *statio* di *Viam Belloio*, ci si potrebbe chiedere se anche sul terreno le due vie combaciassero: ovviamente questo non è nemmeno ipotizzabile perché le direttrici erano nettamente diverse e separate. Ciononostante è legittimo aprire alla seguente possibilità: il ritrovamento di strutture murarie e pavimentali di epoca romana tra Remanzacco e Cividale (Chiampmarz, Braida Lunga, resti nei pressi di Moimacco ecc., tutti dislocati sul percorso della SS54) suggeriscono un collegamento di qualche tipo tra Forum Iulii e la Aquileia-Tricesimum verso il Norico. Forse questo tragitto s'immetteva proprio nella "via Belloja" a Cividale e dall'altro lato sull'Aquileia-Lauriacum a Remanzacco o nelle vicinanze e il compilatore dell'Antonino avrà indicato un punto da cui il viaggiatore poteva inoltrarsi per raggiungere in una manciata di chilometri *Viam Belloio* (Belloja) diretta nella regione danubiana. Anche il riscontro metrico da Aquileia a Remanzacco (30 miglia) depone a favore di questa eventualità, non così peregrina come potrebbe apparire sulle prime. Il vantaggio, non trascurabile, di tale alternativa sarebbe di eliminare il fastidioso riferimento ad una medesima località con due nomi distinti (*Tricesimum* = *Viam Belloio*) e permetterebbe di concludere che una variante a valle di Tricesimo differenziava i due percorsi menzionati dall'Antonino (*Item ab Aquileia per compendium Veldidena* e *Ab Aquileia Lauriaco*).

Nell'Itinerarium Antonini, oltre a Viam Belloio, ci sono soltanto due occorrenze del lemma Via (284, 6: Via Clodia; 289, 3: Via Aurelia). Entrambe sono al caso nominativo e senza indicazione di distanza, poiché denotano semplicemente il nome dell'asse stradale sul quale s'innesta il percorso descritto ai punti successivi (rispettivamente, 284,7 Item a Luca Romam per Clodiam e 289,4 A Roma per Tusciam et Alpes Maritimas Arelatum). Anche per questo la locuzione Viam Belloio con l'accusativo di direzione non può riferirsi alla via in se stessa, bensì ad nodo viario coincidente con il capolinea o con l'incrocio stradale. Quindi è nel giusto Bosio quando scrive "mansio indicata con la glossa viam Belloio, per precisare la direzione della strada stessa: stazione stradale sulla viam Belloio". È da rimarcare, tuttavia, che l'assoluta coincidenza di Tricensimum con Viam Belloio ipotizzata da Bosio potrebbe non essere così perentoria e per correttezza si dovrebbe affermare soltanto che Ad Tricensimum e Viam Belloio insistevano sulla medesima area,

chilometro più chilometro meno.
D'altra parte mi pare dotata di scarsa forza argomentativa la spiegazione di Bosio della presenza di due toponimi, viam Belloio e ad Tricesimum, per la stessa località. A giudizio dello studioso la duplicita toponimica è la conseguenza di due percorsi diversi, che si biforcavano ai piedi delle montagne e che furono costruiti in tempi diversi: viam Belloio apparterrebbe al tragitto più antico, steso verso alla metà del I secolo a.C., dopo la scoperta nel territorio Taurisco, del grosso filone aurifero; questo si dirigeva lungo la valle del Fella, verso Virunum e Lauriacum; l'altro tragitto, diretto ad Aguntum e Veldidena, essendo per compendium, fu steso dopo le campagne di Druso contro i Reti, cioè dopo il 15 a.C. determinando, così, la presenza di un secondo toponimo per la stessa statio che sarebbe servito a marcare la differenza tra i due itinerari. Ma la differenza nei due tragitti è già ipso facto, immanente alla separazione dei tronchi stradali a nord di Gemona. Nulla avrebbe impedito che tra Aquileia e Gemona le stazioni fossero uguali, con un unico nome, se uguale era la strada che le congiungeva (per questioni di economia infrastrutturale si tende a rifiutare la presenza di due vie fino a Gemona, una ad oriente e l'altra ad occidente dell'attuale Udine).
Siamo forse in presenza di varianti della tradizione testuale: Tricensimum e Viam Belloio sono due denominazioni diverse tramandate da fonti differenti, confluite nell'Itinerarium. Oppure Viam Belloio potrebbe essere un toponimo locale o un nome legato a un episodio storico (come il filone aurifero dei Taurisci), mentre Ad Tricensimum è una denominazione "funzionale" (30 miglia da Aquileia).
Qualora, invece, si supponga che due strade si riunissero presso Gemona, provenendo da Aquileia via Tricesimo e da Aquileia via San Daniele del Friuli, allora è sostenibile la presenza di due mansiones distinte a 30 miglia da Aquileia (Tricensimum e Viam Belloio più ad ovest vicino a San Daniele). Mancano del tutto le conferme archeologiche e la plausibilità di un doppio tracciato pressoché appaiato. Una terza possibilità da non disprezzare è il passaggio della via per compendium attraverso la valle del torrente Palar e del lago di Cavazzo: anche in tal caso avremmo avuto due strade completamente separate che darebbero ragione della doppia mansio posta a 30 miglia da Aquileia. In effetti, autori come E. D'Agostini (*La vecchia strada di Tolmezzo*, in "Cronaca della S.A.F.", VII-VIII, 1887-1888, pp. 199-211) ritengono che una strada romana superasse il Tagliamento tra Peonis e Braulins e quindi risalisse la costa del lago fino alla sella di Mena. È significativo che, in linea di massima, sia questo il tracciato della moderna autostrada. Così stando le cose, tornerebbe in auge la proposta di Deringer sulla Via Belloio diretta per la valle del Fella, diversa da quella per compendium che sarebbe passata per Cavazzo e l'omonimo lago. Con un dettaglio non trascurabile: in questo scenario le parti sarebbero invertite, il

percorso orientale per la valle del Fella non è più la Via Belloio che sarebbe piuttosto la denominazione delle via occidentale per Cavazza, ma in tale evenienza Tricesimo sulla via per compendium sarebbe fuori posto perché troppo spostato ad est dove dovrebbe transitare Via Belloio, ma Via Belloio si trova più ad ovest e dunque...L'alternativa più logica è allora che il secondo tragitto rimanga ad est di Tricesimo e che Viam Belloio fosse situata all'incirca tra Savorgnano e Zompitta, ma in questo caso ricadiamo nell'ipotesi che avevo formulato a mo' di provocazione con la Via Belloio che transitava per Bellazoia e Zompitta. La prosecuzione di questo terzo percorso è comunque obbligata tra Tarcento e Bueriis, praticamente sul solco della via per Tricesimo e finendo così per coincidere con questa. Anche ragionando a tavolino non se ne esce, l'unica soluzione è di attenersi alla tradizionale e prevalente idea di un solo percorso da Aquileia a Tricesimo.
L'articolata spiegazione di Bosio per la doppia denominazione di una stessa mansio situata a Tricesimo è condizionata dalla sua convinzione che le due stationes fossero in realtà una sola. Ci sono d'altronde due possibilità:
1) non dobbiamo cadere nella trappola del bias confermativo e aspettarci che Tricesimo sia un attrattore come il centro odierno. All'epoca dell'Antonino la situazione era più fluida e mancava un aggregato urbano stabile, tant'è che la Tabula Peutingeriana non lo nomina affatto e opta per la tappa successiva di Ad Silanos. È ammissibile, pertanto, che il medesimo luogo in età romana potesse essere designato con nomi differenti a seconda del contesto deittico.
2) È altresì possibile che Ad Tricensimum e Viam Belloio si trovassero in una stessa area allargata e non dobbiamo aspettarci una coincidenza perfetta tra loro bensì uno scarto fino a un paio di chilometri o perlomeno entro la tolleranza di un miglio romano.
Sono del parere che l'ipotesi 1) sia più verosimile e nel contempo meno onerosa e parsimoniosa in confronto alla teoria storica di Bosio che resta tutta da dimostrare (l'accettarla sic et simpliciter diventa un puro atto di fede).
Bisogna fare un breve accenno, parlando di Viam Belloio, all'ipotesi formulata da Antonio Rossetti nel libro *Julia Augusta – Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum* (Mariano del Friuli, 2006) e riassunta dall'autore nell'articolo Chiusaforte e Viam Belloio : una certezza e due ipotesi (in "Ce fastu?", a. 89 (2013), 1-2, p. 145-150). Dopo aver discusso l'idea di Bosio sull'identificazione di Viam Belloio con Tricesimo, Rossetti scrive: "*La seconda ipotesi è quella da me proposta nel libro Julia Augusta. Essa dice che le XXX miglia che devono essere necessariamente inserite, esistono già nell'Itinerario d'Antonino perché altro non sono che le prime XXX miglia, quelle da Aquileia a Ad Tricensimum. Viam Belloio, perciò, non è la prima stazione dopo Aquileia lungo la strada per il nord, ma la seconda. Questa è la differenza fondamentale. Forse, avendo già segnalato la stazione di Ad Tricensimum nell'elenco riferito ad Aguntum, l'estensore dell'itinerario non ha*

ritenuto di ripeterla in quello riferito a Virunum, essendo la strada la stessa. O, forse, si è trattato di una dimenticanza. In ogni caso questa ipotesi non solo permette di evitare la manipolazione del testo antico e di cancellare l'inutile disquisizione sul doppio nome della stessa stazione ma consente, altresì, di misurare con precisione le distanze fra le stazioni e di identificarle con località tuttora esistenti, situate in punti nevralgici dell'itinerario [...] La sorpresa è stata l'aver constatato che le XXX miglia da Aquileia non corrispondono affatto al centro di Tricesimo (esso si trova al XXXI miglio) – come si è sempre ritenuto – e che la stazione Ad Tricensimum andava collocata appena a ponente di Reanuzza. Situazione non unica perché anche Terzo d'Aquileia, a dispetto del toponimo moderno, si trova al II miglio da Aquileia, non al III. Reanuzza poteva essere un bivio importante in epoca romana perché qui, al piede dei primi dossi di Tricesimo, si può ipotizzare il collegamento con una comoda e breve strada pianeggiante da/per Forum Julii/Cividale, attraverso Primulacco e Ziracco. A questo punto è stato abbastanza agevole verificare che viam Belloio, a XXX miglia (44,3 chilometri) da Ad Tricensimum (Reanuzza), è da sistemare proprio in corrispondenza di Chiusaforte (al bivio delle strade per Pontebba-Tarvisio, a sinistra, e Sella Nevea-Tarvisio, a destra); che Larice, a XXIIII miglia (35,4 chilometri) da viam Belloio, altro non è che Tarvisio (da sempre importante incrocio stradale); che Santico, a XXIIII miglia (35,4 chilometri) da Larice è l'odierna Seebach, a nord-est di Villach, incrocio con la via da/per Aguntum; che Virunum, a XXX miglia (44,3 chilometri lungo la sponda settentrionale del Wörthersee), è da collocare proprio a nord di Klagenfurt, sulla collina boscosa dove sono stati messi in luce i resti del suo grande anfiteatro. Ecco, questi sono i fatti sui quali ho lavorato per giungere non ad una verità ma ad una ipotesi. Che tale sia l'identificazione di viam Belloio con Chiusaforte, credo sia dimostrato dalle espressioni che uso, nel mio libro, nelle tre pagine di premessa esplicativa: «…se si ipotizza…è probabile…possiamo anche pensare…siamo autorizzati a supporre…ipotizzando…»" (art. cit., pp. 148-149). Passi la proposta di localizzare Tricensimum a Reanuzza (che sostanzialmente non cambia di molto la topografia dell'Antonino), ma sull'ipotesi di collocare Viam Belloio a Chiusaforte non ci sono scusanti. Rossetti è convinto che l'Antonino sia una raccolta di itinerari dotati di coerenza interna e che evita per quanto possibile la ripetizione delle stesse tappe. Invece la natura compilatoria della fonte romana non si cura di preservare l'unicità dei percorsi e non disdegna la ridondanza nell'elenco delle mansiones. Valga come esempio la seguente tabella comparativa elaborata sull'Itinerarium Antonini, dove una città è collegata a due località diverse, ciascuna posta a uguale distanza lungo itinerari distinti, ma sempre sullo stesso asse viario.

Casi di equidistanza da località diverse su percorsi distinti

Città	Località 1 (Itinerario A)	Località 2 (Itinerario B)	Distanza (m.p.)	It. Ant.
Aquileia	Ad Tricensimum (per Veldidena)	Viam Belloio (per Lauriaco)	30	§§ 276–277
Sitifi	Mascula (per Lambese)	Claudi (per Theveste)	22	§§ 33–34
Cartagine	Pupput (per Adrumetum)	Horrea Caelia (per Adrumetum)	10	§ 52
Sufetula	Nara (per Thenis)	Macomadibus (per Thenis)	15	§ 48
Tacapas	Bezereos (per Tamalleni)	Ausilimdi (per Tamalleni)	30	§ 74
Lilybeum	Panoruo (per Agrigento)	Hyccaris (per Agrigento)	24	§ 97
Memphi	Peme (per Pelusio)	Isiu (per Pelusio)	20	§ 156
Neapoli	Cumis (per Literno)	Bais (per Literno)	3	§ 123
Sirmium	Bassianis (verso Singiduno)	Vlmos (verso Singiduno)	22	§ 131
Nicomedia	Libissa (verso Calcedonia)	Libo (verso Calcedonia)	22	§ 140

È più che evidente che l'Antonino non menziona tratte stradali che si completano passando da un itinerario all'altro, ma considera ogni tragitto a se stante ancorché molte stazioni e segmenti viari possano coincidere. Questo fatto è sufficiente a squalificare senza appello l'ipotesi di Rossetti. D'altronde l'unicità di una via diretta a nord dopo Aquileia e fino a Gemona è il portato della morfologia e dei condizionamenti orografici del territorio friulano. I due percorsi descritti dall'Antonino, uno a nord-ovest verso Innsbruck e l'altro a nord-est verso Enns, si separavano soltanto all'altezza del paese di Portis/Carnia. Se prendiamo per buone le 30 miglia riportate dall'Antonino sia per il tragitto Aquileia-Tricesimo sia per quello Aquileia-Viam Belloio, non c'è molto spazio per far deviare uno dei due percorsi a toccare località esterne alla retta stradale Aquileia-Gemona: ci si può spostare di un paio di chilometri ad est o ad ovest ma sostanzialmente l'asse centrale rimane questo e quindi, a mio parere, ha perfettamente ragione Bosio nel sostenere l'unicità dei due percorsi da Aquileia a Tricesimo/Gemona e, sulla scorta delle distanza di 30 miglia dal centro aquileiese, a supporre la coincidenza o quasi di Tricensimum e Viam Belloio.
Bosio non è stato, comunque, il primo a proporre tale quadro topografico, giacché R. Egger negli anni '20 del Novecento era giunto alla medesima conclusione (*Eine romische Strassenstation in Resiutta*, in "Jahreschefte fes Osterreichischen Archaologischen Institutes in Wien", Wien, XXI-XXII, Beilage, 1922-1924). Riporto anche un brano di Walter Schmid:
"*Das Itinerarium Antonini bringt folgendes Straßenverzeichnis (nach der Ausgabe von O. Cuntz, Itineraria Romana, S. 41):*

Ab Aquileia
viam Belloio m. p. XXX
Larice m. p. XXIV
Santico m. p. XXIV
Viruno m. p. XXX
Zwischen viam Belloio und Larice ist eine Station mit einer Entfernung von XXIV römischen Meilen ausgefallen, die Statio Plorucensis (R. Egger, Eine römische Straßenstation in Resiutta, Österreichische Jahreshefte 21/22 Beibl., S. 314). Wir haben daher nur zwei sichere Entfernungen, nämlich jene von Aquileia nach viam Belloio und die Entfernung von Larice–Santicum bis zum Zollfeld. Im Itinerarium Antonini ist noch ein gemeinsamer Straßenteil von Aquileia nach Norden angegeben, von Aquileia XXX Meilen (1 Meile = 1,480 km) ad Tricesimum (lapidem), beim 30. Meilenstein, heute Tricesimo. Wegen der gleichen Meilenzahl kann ad Tricesimum nur mit dem Vermerk viam Belloio XXX m. p. der Strecke Aquileia–Virunum zusammenfallen; das heißt, bei Tricesimo begann die Abzweigung einer Straße nach Belloium.
Wir erhalten daher folgendes Stationenverzeichnis:

Antikes Wegmaß	*Tatsächliche entfernung*
Aquileia	*Aquileia*
XXX	*44 km*
ad Tricesimum (viam Belloio)	*Tricesimo*
XXIII (ausgefallen)	*34 km (ausgefallen)*
Statio Plorucensis	*Resiutta*
XXIV	*37 km*
Larix (beim Lärchenbaum)	*Saifnitz*
XXIII	*30 km*
Santicum	*Villach*
XXX	*42 km*
Virunum	*Sollfeld*
CXXX m. p. = (192 km)	*187 km*

(*Noreia in der Überlieferung*, in "Blätter für Heimatkunde" 8, 1930)

Per chi non lo sapesse, Walter Schmid è lo scopritore dei resti di una città, da lui ritenuta la Virunum romana, che ha dato il nome all'attuale Noreia; solo in seguito le rovine sono risultate di epoca medievale ed estranee a Virunum. Però è stato anche colui che, durante un soggiorno a Resiutta, ha esaminato e segnalato l'iscrizione votiva con la citazione della statio Ploruncensis, la sede di dogana che lo studioso riteneva costituisse il primo anello mancante

nella catena delle tappe tra Viam Belloio (alias Tricesimo) e il Norico, secondo la scansione dell'Antonino. È ovviamente da respingere questa ipotesi, d'altronde poco avvalorata dalle distanze inserite senza controllo da Schmid (e anche senza logica nei calcoli, se la stessa misura di 23 miglia viene fatta corrispondere in un caso a 34 km e nell'altro a 30 km o le 30 miglia a 44 km e poi a 42 km). Ciononostante, a mio parere, ha collocato con esattezza la mansio Larix a Saifnitz (Camporosso in Val Canale).

Sul punto, è necessario prestare la massima attenzione a quello che è ormai ritenuto un asserto assodato: la statio Bilachiniensis di Camporosso rappresentava, nell'ambito del sistema di riscossione dei dazi doganali che aveva i suoi epicentri ad Aquileia e a Virunum, la prima stazione in territorio norico, speculare all'ultima in territorio italico denominata statio Plorucensis, identificata presso Resiutta prima del confine tra Italia e Norico, quest'ultimo collocabile con ogni probabilità a Chiusaforte in località Campolaro e corrispondente alla mansio Larice delle fonti itinerarie. Non discuto l'assegnazione delle due stationes doganali a Camporosso e Resiutta, confortata dai frammenti epigrafici ivi rinvenuti, ma non si può accettare la simmetrizzazione operata da Bosio tra le due località per collocare le tappe dell'Antonino. Una, tra l'altro, è assente dall'Itinerarium e rappresenta un'interpolazione moderna finalizzata a darle il nome della statio Bilachiniensis; l'altra, di cui sopravvivono il nome (Larice) e le distanze relative (XXIIII + XXIIII), avrebbe dovuto coincidere, per logica consequenzialità, con la statio Plorucensis parimenti attestata da un'iscrizione. Questo doveva essere il ragionamento per identificare sul terreno le due mansiones dell'Antonino, sennonché ad impedirlo sono proprio le distanze leggibili nell'Itinerarium Antonini le quali sono incompatibili con una stazione a Resiutta, a meno di non continuare ad aggiungere distanze ed ulteriori tappe. Logica e metrica convergono nel demolire la proposta di Bosio per individuare Larix a Campolaro e la sua contestuale rimozione dal sito di Camporosso in favore della statio Bilachiniensis. Del resto che il nome della statio potesse convivere con il toponimo Larix è dimostrato proprio dal caso di Tricensimum, che Bosio non esita ad identificare con Viam Belloio. Ci si dimentica che talvolta nell'Antonino i riferimenti ai fitonimi sono uno degli espedienti per individuare i reperi stradali, cfr. questo bell'esempio (422, 2-8): Item a Bracara Asturicam m. p. CCXLVII; Salacia m. p. XX; Praesidio m. p. XXVI; Caladuno m. p. XVI; Ad Aquas m. p. XVIII; Pinetum m. p. XX; Roboretum m. p. XXXVI [...]. E ancora: Ad Ficum m. p. XV (40), Ad Olivam m. p. XXX / XXIIII (39, 97), Ad Pinum m. p. XII (113), , Platanos m. p. XXV (147), Ad Salices m. p. XXVI (227), Ad Pirum (316) ecc.

Anche Otto Cuntz, il più recente editore dell'Itinerarium Antonini, si era espresso di sguincio sulla vexata quaestio del percorso Aquileia-Noricum, accettando la sovrapposizione di Tricesimo con Viam Belloio e optando per

un deficit nella distanza complessiva di 20 miglia anziché di 30 come giustamente evidenziato sia da Egger che da Bosio:
"*Virunum, auf dem Zollfeld, ist gut bekannt, Sianticum kehrt nur It. Ant. 276,1 ff. wieder: Aquileia 30 viam Belloio (oder Beloio)) 24 Larice (Lacire) 24) Santico 30 Viruno. Man gleicht diesen Übergang mit Recht mit dem niedrigsten und bequemsten der in Betracht kommenden, dessen Zug auch weitaus am reichsten an römischen Funden ist, dem über Pontebba und den Saifnitz, und sucht Larice, beim Lärchenbaum", auf der Paßhöhe, wo eine römische Zollstation war, Santienm in oder bei Villach, einem Knotenpunkte des Verkehrs). So viel sich für diese Ansätze anführen ließ, sie konnten aus dem Grunde nicht als sicher gelten, weil in den Ziffern des Itinerars ein Fehler steckt. Ihre Summe ist er-heblich zu klein, nach Egger um 30 m. p. Dieser Schwierigkeit ist nicht dadurch zu entgehen, daß man den ebenfalls auf Villach ausmündenden Predilpa wählt. Denn sein einer Zugang: von Aquileia über ponte Sonti, ferner Görz, das Isonzotal hinauf, ist noch länger; der andere: uber Forum Julii (Cividale), durch das Natisone-tal und uber Karfreit fordert allerdings nur einen Zusatz von etwa 12 m. p.), aber die Nennung von Forum Julii als Station wire unerläßlich. Anstatt dessen lesen wir am 30. Meilenstein viam Belloio, eine eigentümliche, seltene Form eines Stationsnamens, die vielleicht bedeuten soll, daß sich dort eine Straße nach einem unbekannten Ort dieses Namens abzweigte"). Wenn Nissen dafur kurzerhand Foro Julio schreiben will), dürfte ein so starker Eingriff schwerlich Beifall finden. Es handelt sich also um die Saifnitzstraße, und die Frage ist nur, wo der Zusatz zu machen ist und in welcher Höhe. Das ist nun aus den obigen drei Distanzen zu entnehmen. Sianticum-Virunum 33 bestätigt die letzte Ziffer 30 des Itinerars und damit die Lokalisierung von Sianticum in der Gegend von Villach. Die beiden anderen würden fur die Predilroute über Cividale zwar passen, mit geringem Abzug'). Aber einmal ist es an sich wahrscheinlicher, daß Ptolemaeus den bedentenderen. Verkehrsweg gekannt hat, wofür vielleicht auch die Distanzen von Julium Carnicum (n. 883. 884) sprechen; zweitens hat er Forum Julium so stark verlegt, in den Westen von Concordia, 63 m. p. von Aquileia, daß der Ort schwerlich in seinem Itinerarmaterial gestanden haben kann). Jeh beziehe daher die ptolemaeischen Ziffern auf den Sailuitz. Damit würde sich für Aquileia-Sianticum im Itinerar eine Erhöhung von 78 auf etwa 94, also um rund 20 m. p. (für Aquileia-Virunum auf 128) ergeben. Ich glaube, daß damit auszukommen ist. Eggers um 10 m. p. höhere Schätzung kommt etwa den Kilometerzahlen der Eisenbahnfahrpläne gleich, die auch von den Reisehandbüchern wie Bädeker ubernommen sind. Doch rechnet bekanntlich die Bahn in den Fahrplänen nicht mit der wirklichen Streckenllinge. Eine genauere Feststellung wäre wohl nur durch eingehende Untersuchungen an Ort und Stelle zu erreichen. Larice, 24 m. p. von Santicum, lag vielleicht nicht auf der Paßhöhe selbst, sondern etwas weiter westlich,*

etwa bei Uggowitz. Von den beiden vorhergehenden Zahlen könnte XXIIII durch Abirren auf die folgende entstanden sein und leicht zu XLIIII geändert werden, wenn man nicht den Aus-fall einer ganzen Zeile annehmen will. XXX bliebe dann unberührt, und viam Belloio wäre, wie schon Mommsen wollte, mit ad Tricensimum (It. Ant. 279, 4), heute Tricesimo, gleich). Ich nehme daran keinen Anstoß. Man konnte die Station ebensogut nach ihrer Meilennummer wie nach der Abzweigung bezeichnen, die dort stattfand. Vielleicht geben die ptolemaeischen Distanzen Julium Carnicum-Sianticum 68 und -Virunum 100 eine Bestätigung meiner Rechnung. Der Punkt, an dem sich die Saifnitz und Plöckenstraße gabeln, liegt etwa 16 m. p. nördlich von Tricesimo, 14 südöstlich von Zuglio). Julium Carnicum-Santicum wäre also: 1468-1666 m. p. and Jalium Carnicam-Virunum 96 m. p. Doch könnte Ptolemacas auch über Loncium und das Gailtal hinab gemessen haben: 69 nach Santicum, 99 nach Virunum" (*Die Geographie des Ptolemaeus. Galliae, Germania, Raetia, Noricum, Pannoniae, Illyricum, Italia*, Berlin, 1923, pp. 130-131).

Proseguendo lungo la strada verso Noricum, dopo Tricesimo/Via Belloio incontriamo una stazione menzionata unicamente nella Tabula Peutingeriana, a 35 miglia da Aquileia. 35-30 = 5, dunque questo sito doveva essere ubicato circa 7,5 km a nord di Tricesimo. Bosio era convinto che la localizzazione fosse nei pressi di Gemona, tuttavia l'opinione mia e di molti ricercatori è che si trovasse invece tra Bueriis e Collerumiz, molto più coerente con le 5 miglia da Tricesimo e soprattutto in una zona ricca di sorgenti d'acqua e vicina a terreni paludosi. Si può arguire che i fiotti, gli zampilli e i corsi d'acqua ai quali fa riferimento il termine "silans" non fossero prerogativa di Gemona bensì di parecchi luoghi nei dintorni a più o meno breve distanza. Questo è comunque un piccolo inciso, perché in realtà l'indagine topografica di Bosio è intesa a collocare con precisione le tappe della via Ab Aquileia Lauriaco fino a Virunum.
Come ho affermato prima, il vero merito di Bosio sta nell'aver confermato che l'Antonino è affetto da una lacuna evidente (fatto già notato dagli interpreti come lo stesso editore dell'Itinerarium, Otto Cuntz), e che tale omissione deve interessare il testo manoscritto nella porzione che segue immediatamente Viam Belloio. A questo punto Bosio commette un errore gravido di conseguenze poiché, basandosi sul tracciato moderno della statale pontebbana, assegna (correttamente) una distanza di 30 miglia alla mansio saltata dopo Viam Belloio, pari ai 45 km che separano Tricesimo da Chiusaforte, identificando quest'ultima con la statio di Larice menzionata dall'Antonino a 24 miglia da Viam Belloio. Occorre sottolineare che la pretesa di rintracciare gli esiti toponomastici di Larice nella borgata di Campolaro è stata successivamente smentita (cfr. Curzio Conti, *Chiusaforte: fonti ed*

ipotesi per una ricerca storica, in "Ce fastu", 2012, p. 193: "*L. Bosio, oltre a colmare la lacuna nelle serie delle mansiones dell'Itinerarium Antonini, ipotizza che nel toponimo Campolaro si conservi traccia dell'antico Larix. Purtroppo la pubblicazione del bel volume sulla toponomastica di Chiusaforte* [*Legami fra una terra e la sua gente, toponomastica del comune di Chiusaforte*, Comune di Chiusaforte, 2004, pp. 25-26] *confuta questa possibilità con argomentazioni circostanziate*"). Anche a prescindere dalle questioni linguistiche, l'approccio di Bosio cozza palesemente contro il principio di economia del rasoio di Occam: seguendo il filo del suo ragionamento si arriva alla conclusione che nelle copie dell'Antonino pervenute non solo è stata omessa una statio intermedia, ma addirittura la mansio Larice sarebbe stata spostata da Camporosso a Chiusaforte, con la necessità per l'interprete moderno di introdurre surrettiziamente la statio Bilachiniensis a Camporosso per colmare la nuova lacuna. La soluzione logica e filologica Bosio ce l'aveva davanti agli occhi: l'unico errore dell'Antonino è stata la dimenticanza delle XXX miglia che conducono da Tricesimo a Chiusaforte (quest, semmai, è il vero saut du même au même, complice l'identica cifra di 30 miglia sul tratto che precede immediatamente), ma da lì in poi il testo della fonte itineraria è perfettamente accettabile. Dopo Chiusaforte occorrono appunto XXIIII miglia per giungere a Camporosso, sede della mansio Larice. Come scrive Raimondo Domenig su "Archeomedia": "*Da sempre presente nella centenaria tradizione orale locale e ripreso dalla letteratura austriaca troviamo il termine di mansio (= rifugio, ricovero per la notte) o anche di statio Larix (= stazione, posto di guardia). I due termini si riferiscono evidentemente a periodi storici diversi. Larix è fitonimo e significa larice. Si sposa benissimo a Camporosso, dove i larici crescono anche verso valle sulle pendici montane del Lussari e dove un castelletto di tronchi di larice, il miglior legno della zona, costituiva il tradizionale materiale da costruzione. Un castelletto potrebbe essere stato il simbolo più appariscente di un luogo fortificato preromano. Qualche studioso attribuisce il termine larix alla località di Campolaro, località appena a ovest di Chiusaforte. Il toponimo Larix, attribuito dalla tradizione a Camporosso, risulta dunque pertinente. Gli autori d'area tedesca del passato parlano più spesso di statio Larix che di mansio Larix. Jabornegg-Altenfels cita semplicemente Larix. Nella tradizione si ricorda quasi sempre come Camporosso fosse il luogo di sosta in cui avveniva il cambio dei cavalli che trainavano i carri per gli interessi dello Stato romano*".

Molti studiosi prendono sul serio il seguente brano di Vitruvio (*De Arch.*, II, 14-16) per identificare il Castellum Larignum con Larice a Chiusaforte, favorita dalla conformazione valliva idonea all'arrocamento: "*Larix vero, qui non est notus nisi is municipalibus, qui sunt circa ripam fluminis Padi et litora maris*

Hadriani, non solum ab suco vehementi amaritate ab carie aut tinea non nocetur, sed etiam flammam ex igni non recipit, nec ipse per se potest ardere, nisi uti saxum in fornace ad calcem coquendam aliis lignis uratur; nec tamen tunc flammam recipit nec carbonem remittit, sed longo spatio tarde comburitur. Quod est minima ignis et aeris e principiis temperatura, umore autem et terreno est spisse solidata, non habet spazia foraminum, qua possit ignis penetrare, reicitque eius vim nec patitur ab eo sibi cito noceri, propterque pondus ab aqua non sustinetur, sed cum portatur, aut in navibus aut supra abiegnas ratei conlocatur. Ea autem materies quemadmodum sit inventa, est causam cognoscere. Divus Caesar cum exercitum habuisset circa Alpes imperavíssetque municipiis praestare commeatus, ibique esset castellum munitum, quod vocaretur Larignum, tunc, qui in eo fuerunt, naturali munitione confisi noluerunt imperio parere. Itaque imperator copias iussit admoveri. Erat autem ante eius castelli portam turris ex hac materia alternis trabibus transversis uti pyra inter se composita alte, uti possent de summo sudibus et lapidibus accedentes repellere. Tunc vero cum animadversum est alla eos tela praeter sudes non habere neque posse longius a muro propter pondus iaculari, imperatum est fasciculos ex virgis alligatos et faces ardentes ad eam munitionem accedentes mittere. Itaque celeriter milites congesserunt. Posteaquam fiamma circa illam materiam virgas comprehendisset, ad caelum sublata efficit opinionem, uti videretur iam tota moles concidisse. Cum autem ea per se extincta esset et re quieta turris intacca apparuisset, admirans Caesar iussit extra telorum missionem eos circumvallari. Itaque timore coatti oppidani cum se dedidissent, quaesitum, unde essem ea ligna, quae ab igni non laederentur. Tunc ei demonstraverunt eas arbores, quarum in his locis maximae sunt copiae. Et ideo id castellum Larignum, item materies larigna est appellata. Haec autem per Padum Ravennam deportatur; in colonia Fanestri, Pisauri , Anconae reliquisque, quae sunt in ea regione, municipiis praebetur" ("Il larice invece che è diffuso solo nelle zone municipali lungo le rive del Po e del mare Adriatico non solo viene risparmiato dai tarli e dalle tarme, in virtù del forte sapore amaro della sua resina, ma è anche ignifugo e spontaneamente non prende fuoco a meno che non venga fatto bruciare nella fornace insieme con altri tipi di legno, come si fa per la pietra che serve a preparare la calce; comunque nemmeno allora suscita grandi fiammate né si carbonizza, ma brucia a poco a poco e per lungo tempo. Ciò avviene perché questo legno composto in minima parte di fuoco e aria è denso e compatto per la presenza di acqua e terra, non ha porosità attraverso cui possa penetrare la fiamma che esso respinge senza esserne attaccato; inoltre dato il suo notevole peso specifico non galleggia e per il trasporto si deve ricorrere a imbarcazioni e zattere d'abete. Val la pena di sapere come furono scoperte le qualità di questo legno. Cesare mentre si trovava con l'esercito in prossimità delle Alpi aveva ordinato ai vari municipi

di garantire i rifornimenti, ma gli abitanti di Larigno, una roccaforte ben difesa e naturalmente protetta s'erano rifiutati di obbedire. Egli quindi diede l'ordine di assalirla. Se non che, davanti alla porta di quella cittadella si ergeva un'alta torre costruita con questo tipo di legname, a forma di pira, con travi disposte orizzontalmente a strati alterni così da permettere ai difensori di respingere dall'alto con picche e pietre gli assalitori. Ma quando Cesare si accorse che non possedevano altre munizioni all'infuori delle picche e che non potevano lanciarle molto al di là del muro, per la loro pesantezza, ordinò di accostare ai piedi di quella torre dei fasci di verghe e delle torce accese. Cosa che i soldati eseguirono rapidamente. Quando le fiamme avvolsero le verghe tutt'attorno alla torre di legno e si levarono fino al cielo ci si aspettava che ormai tutta la mole crollasse. Ma allorché il fuoco si esaurì e spontaneamente si spense e la torre apparve intatta, Cesare ordinò di circondare la fortezza con un vallo, tenendosi fuori dal tiro dei giavellotti; e quando i difensori presi dal timore si arresero fu loro chiesto di dove venisse quel legname che appariva refrattario al fuoco. Essi allora gli mostrarono quegli alberi presenti in gran quantità in questa zona e così “Larignum” è il nome del castello e “larignus” il tipo di legname. Esso viene trasportato lungo il Po fino a Ravenna ed è disponibile nelle colonie di Fano, Pesaro, Ancona e nelle altre di questa regione").
Dalla pubblicazione nel 1981 dell'articolo di Jaro Šašel (*Castellum Larignum (Vitr., 2, 9, 15)*, in "Historia" XXX, pp.254-256) si sono moltiplicati gli studi che vorrebbero identificare il Castellum Larignum di Vitruvio con la mansio Larice dell'Antonino nella valle del Fella. Anzi, ci si sofferma spesso sulla competenza botanica di Vitruvio e si dà per scontata la partecipazione dell'architetto romano alla battaglia intrapresa da Cesare contro la popolazione indigena rifugiatasi nel Castellum Larignum. Invece le inesattezze di Vitruvio sono palesi: il Larix decidua cresce spontaneamente nelle Alpi, non lungo il Po o sulla costa adriatica; il larice non è completamente immune da tarli o funghi, specialmente se non stagionato correttamente; non è ignifugo, è un legno resinoso e può bruciare facilmente, anche se la sua densità può rallentare la combustione rispetto a legni più leggeri; il larice galleggia come la maggior parte dei legni, ha una densità tra 0,5 e 0,7 g/cm³, quindi inferiore a quella dell’acqua. Storicamente vero che il trasporto delle piante avveniva lungo il Po e distribuito nei municipi e porti adriatici: questo particolare del brano di Vitruvio potrebbe essere decisivo per collocare idealmente il Castellum Larignum nel settore occidentale delle Alpi piuttosto che nel Tarvisio. Non ci sono elementi per stabilire che Vitruvio accompagnasse effettivamente Cesare, le sue conoscenze pratiche sul legno di larice lasciano a desiderare, soprattutto gli interpreti moderni confondono favola con realtà e sono irretiti da una storia che di realistico ha probabilmente molto poco. Elisa Romano ha posto in luce come le historiae narrate da Vitruvio hanno una funzione etiologica (da aition) primaria, "*la*

ricerca della ratio che ha determinato qualcosa, che gli architetti sono chiamati a spiegare (de quibus argumentis rationem cur fecerint quaerentibus reddere debent) [...] La notizia sulla incombustibilità del legno del larice, casualmente scoperta dai soldati di Cesare, risulta infatti costruita come un aition : il racconto prende l'avvio dalla ricerca su una scoperta (II, 9, 15 : ea autem materies quemadmodum sit inuenta est causa cognoscere) e si conclude con la spiegazione del nome dato al legno, « larice », tratto dal toponimo del castellum Larignum (II, 9, 16 : et ideo id castellum Larignum, item materies « larigna » est appellata)" (Vitruvio fra storia e antiquaria, in "Cahiers des études anciennes" XLVIII, 2011, pp. 201-217).

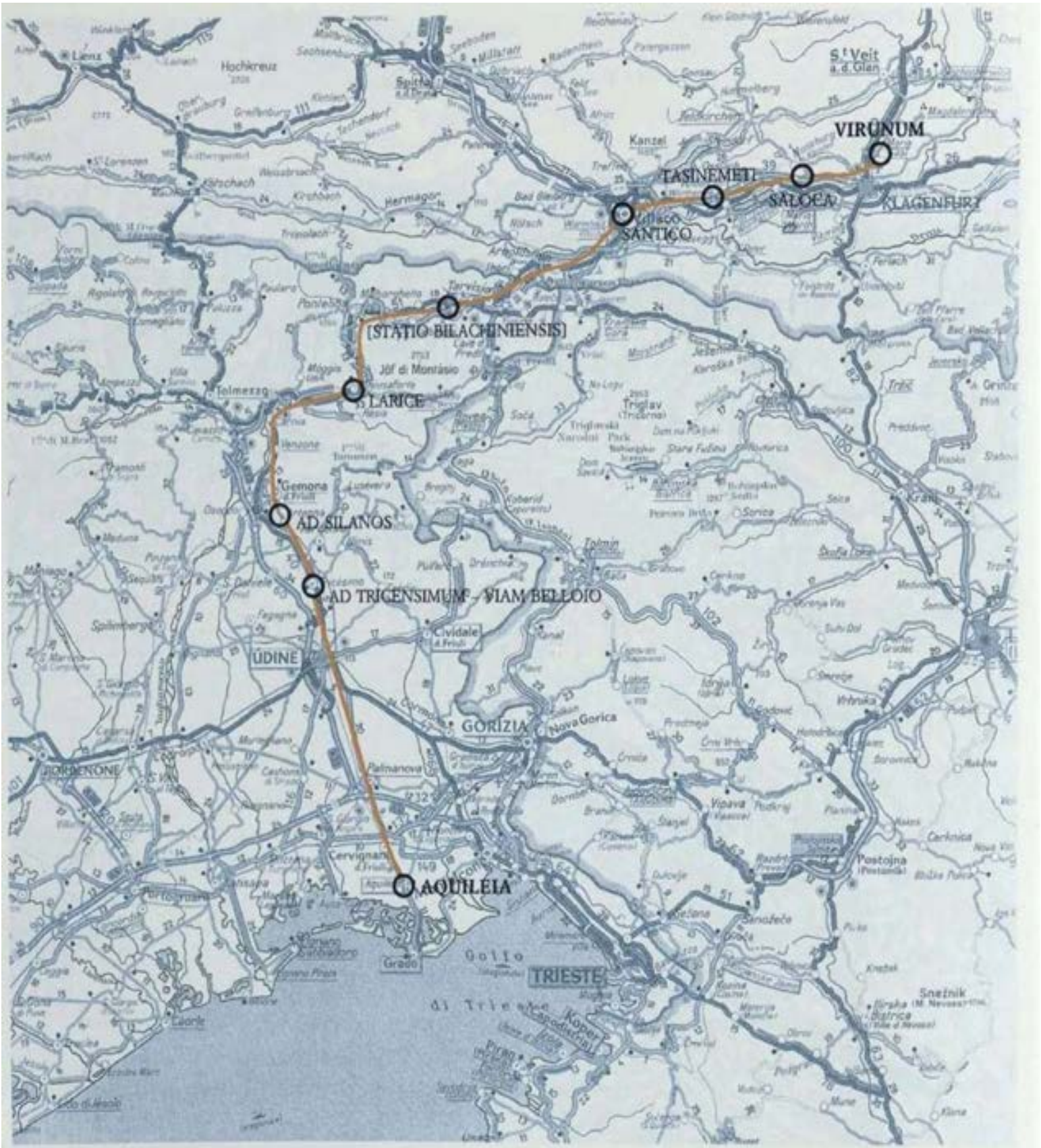
Cfr. anche Marden Fitzpatrick Nichols: "*During the past two centuries, scholars have cast increasingly jaundiced eyes over the 'factual' information conveyed by Vitruvius, including both his statements on architectural norms and the (pseudo-)historical narratives, often set in the Hellenistic East, that litter his text. Vitruvius' aggressive literary shaping of the siege of Larignum, if it has any seed of historical basis whatsoever, reveals that the author did not need the imposition of geographic or temporal distance in order to privilege his own narrative concerns over adherence to historical accuracy. Just as larch does indeed burn and Larignum probably never existed, so too it seems implausible that the Romans, as adept as they were at transporting onerous materials over very great distances, could not import larch timber from Northern Italy to Latium in bulk, if they so wished. Vitruvius' account of Julius Caesar's 'discovery' of the nonflammability of larch wood, previously read as a journalistic account of Vitruvius' first-hand experience in Caesar's military entourage, should instead be interpreted as a morality tale revealing the unfinished development of the Roman empire. The narrative of the origins of building told earlier in the same book creates an internal frame for interpreting the siege of Larignum and its consequences. A reader of De architectura Book 2 is thereby prompted to measure the progress of the Roman empire against the promise imputed by that evolutionary model. Through a close reading of Vitruvius' prose, a seemingly straightforward description of building materials and techniques develops into a symbolically rich parable about conquest, imperialism and the limits of the Roman world* " (*Julius Caesar and the Larch: Burning Questions at Vitruvius' De Architectvra 2.9.15-16*, in "Classical Quarterly" 74 (1), 2024, pp.135-148: 147-148).

Dopo questi appropriati commenti storici non mette conto di accanirsi nella ricerca di un luogo reale per la storia dell'assalto al Castellum Larignum. Una frase è comunque rivelatrice di un possibile ancoraggio alla geografia effettiva dei territori: "eas arbores, quarum in his locis maximae sunt copiae".

A Camporosso e nelle vicinanze i larici non scarseggiano certamente. Oltre al noto larice plurisecolare di Malga Lussari, esiste una forcella denominata Sella Collarice nei paraggi. Il larice spontaneo è appannaggio di zone a quote

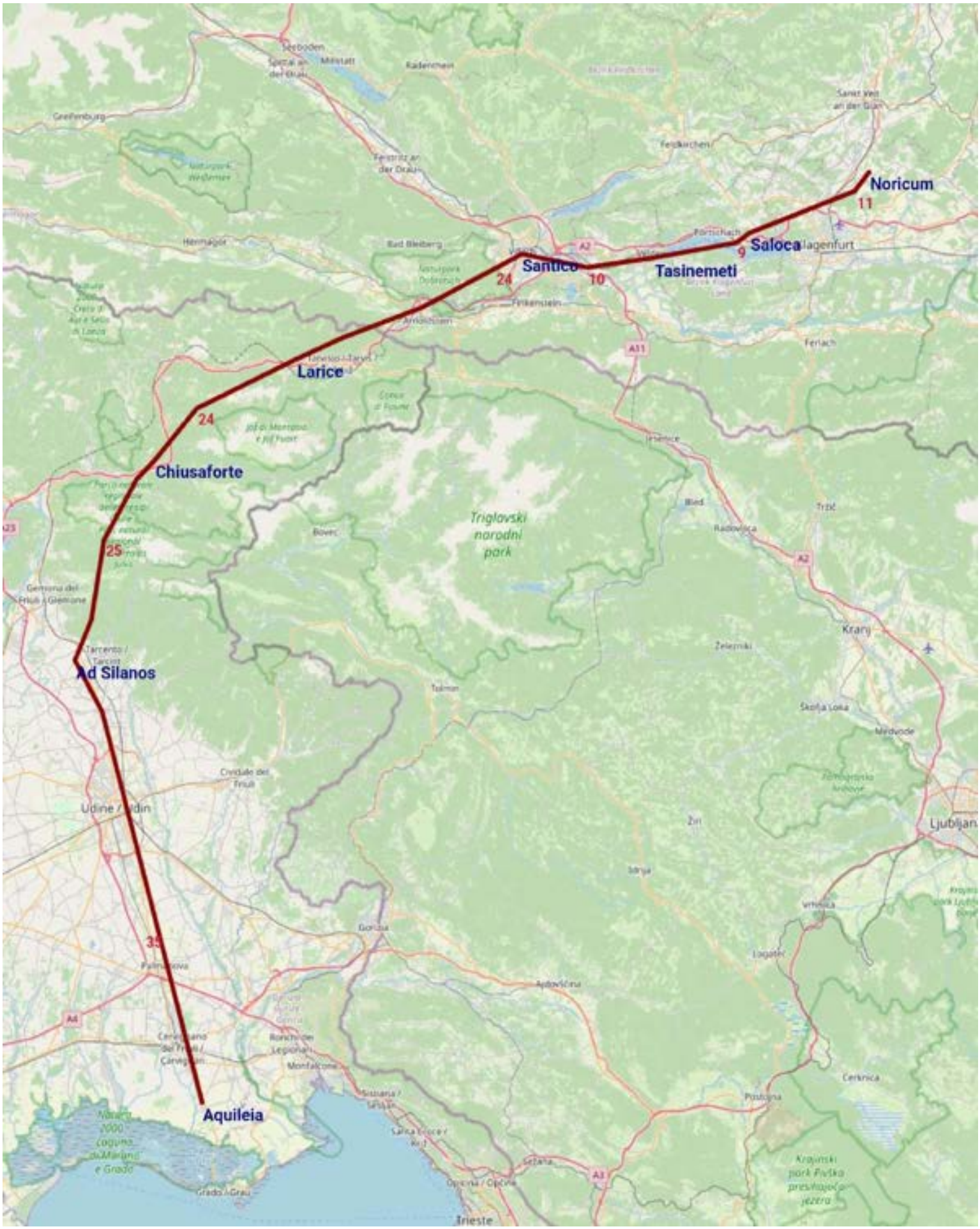
piuttosto elevate, e Camporosso ha un'altitudine quasi doppia di Campolaro, dove tale conifera è molto più sporadica.
Un secondo Campolaro è ubicato ad est di Prestine, nella media Valcamonica. Questo Campolaro ha restituito reperti preistorici che sono disseminati lungo l'antichissima via che collegava Cividate Camuno a Storo. Nessuno ha mai pensato all'etimologia di Campolaro bresciano come derivazione dal larice, mentre comunemente si è propensi a ritenerlo un diminutivo di campus, il campolus 'piccolo campo'.
I larici sono comunque onnipresenti nelle regioni alpine, basti pensare al cognome Larese tipico del Cadore (in specie Auronzo). Campolaro è forse uno dei toponimi meno indicativi e allusivi per Larice. Secondo Alexander Falileyev (*Dictionary of Continental Celtic Place-Names*, 2007), il toponimo, se celtico, andrebbe ricondotto a una base *lāro- 'piana, suolo', dall'ie. *plh2-ro- < *pelh2- 'largo, piano'. Cfr. il limnonimo Lario (Lombardia) e i nomi di persona Larius, Larus (più o meno '(viso) piatto'). Le XXIIII miglia (35 km) sono in effetti anche quelle che servono per andare da Camporosso a Santico/Villach, rispettando le cifre dell'Antonino.
Marisa Rigoni concorda con Bosio sulla caduta di una posta stradale, per corruzione del testo, nella zona di Camporosso, anche per il fatto che il tratto stradale ricordato dall'Itinerarium prendeva le mosse da Aquileia e quindi non sembra che «abbia valore probante la motivazione solitamente addotta, che a XXIIII miglia circa da Villach, procedendo verso Aquileia, si incontra Camporosso. La strada, ricordiamolo bene, partiva da Aquileia, e l'Itinerario ne seguiva il cammino»(*Camporosso in Valcanale: probabile identificazione dell'antica stazione romana sul tracciato Aquileia-Virunum*, in "Aquileia Nostra", XLIII, 1972, cc. 21-40: 25). Quella della Rigoni non è un'argomentazione valida, poiché il backward chaining nello specifico è supportato dalle due distanze prima di Santico che permettono altresì il forward chaining di controllo e conferma da Aquileia in direzione Villach.
La sequenza corretta del percorso Aquileia-Virunum, riformando l'Antonino per il solo ripristino della mansio assente presso Chiusaforte, è con grande verosimiglianza questa:
Aquileia XXX → Viam Belloio XXX → ? (Chiusaforte) XXIIII → Larice (Camporosso) XXIIII → Santico (Villach) XXX → Virunum (Zollfeld)
Le tappe austriache, nella ricostruzione di Bosio, sono corrette e non hanno bisogno di ritocchi o interventi di natura topografica.
Nel settore italiano, in definitiva, l'apporto di Luciano Bosio per individuare il tracciato della via romana lungo la valle del Fella e la Valcanale non può ottenere l'approvazione senza riserve e abbisogna di una consistente riscrittura.
In un precedente lavoro avevo ipotizzato per la Tabula una segmentazione alquanto diversa che valorizzava la tappa di Pontebba al posto di Chiusaforte.

La proposta di Bosio di unificare le tappe di Antonino e Tabula sulla falsariga del primo è del tutto legittima e pertanto visualizzo le mappe per le due fonti itinerarie con uguale chilometraggio, tenendo presenti le divergenze sulla collocazione delle stazioni tra me e Bosio (Ad Silanos presso Bueriis anziché subito a sud di Gemona, Larice a Camporosso anziché a Chiusaforte, Chiusaforte come segnaposto di comodo per la sconosciuta tappa a 30 miglia da Tricesimo ed eliminazione della statio Bilachiniensis, non menzionata come tale nell'Antonino). Va però osservato che - nonostante i tre segmenti vuoti della Tabula dopo Ad Silanos compatibili con Chiusaforte, Larice e Santico - è abbastanza improbabile una perfetta coincidenza metrica tra Antonino e Tabula e quindi le distanze qui riportate sono una palese forzatura.
Bosio nella sottostante cartina ha evidenziato le stationes dell'Itinerarium Antonini insieme con quelle della Tabula Peutingeriana. Seguono due immagini ispirate al percorso unificato di Itinerarium Antonini e Tabula Peutingeriana giusta la proposta di Bosio, ma riviste secondo la mia interpretazione delle poste stradali. Sottolineo nuovamente che la seconda immagine è più che altro un esercizio di stile. Nell'originale della Tabula nessuna tappa, esclusi i capolinea Aquileia e Virunum, corrisponde alle stazioni stradali dell'Antonino. L'unica considerazione lecita è che ambedue le fonti itineriarie sono affette da pesanti lacune e probabilmente le sole riparabili con successo sono quelle dell'Itinerarium Antonini, come ha cercato di fare molto bene Luciano Bosio, pur con gli aggiustamenti da apportare qua e là alla sua proposta per trasformarla in una ricostruzione affidabile sul piano storico e archeologico, nonché rispettosa al grado più alto delle distanze riportate nell'Antonino.



Il tracciato della strada da Aquileia a Virunum.
Fonte: Luciano Bosio, Le strade romane della Venetia *e dell'*Histria, *Padova 1991.*

Noricum
30
Santico
24
Larice
24
Chiusaforte
30
Viam Belloio
30
Aquileia
Klagenfurt
Villach
Triglavski narodni park
Kranj
Ljubljana
Trieste


Noricum
11
Saloca
9
Santico
24
10
Tasinemeti
Larice
24
Chiusaforte
25
Ad Silanos
35
Aquileia
Triglavski narodni park
Ljubljana
Trieste

La Tabula, tra Ad Silanos e Noricum, riporta soltanto le due località di Tasinemeti (Velden) e Saloca (Krumpendorf). Toponimi e distanze residue non sono coerenti con le tappe dell'Itinerarium Antonini